

MATTEO RICCI

«Il governo ha capito: noi sindaci non siamo sceriffi»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 6

«Noi sindaci non siamo sceriffi, il controllo del territorio è del governo»

MATTEO RICCI
SINDACO
DEL COMUNE DI PESARO

GIACOMO PULETTI

Pesaro non è più la città falciata dal coronavirus com'era nel corso della prima ondata, e il suono delle ambulanze non assedia più le sue strade. Ma il primo cittadino, Matteo Ricci, invita a non abbassare la guardia e dopo l'ultimo Dpcm spiega che i sindaci "non sono sceriffi" e che il Movimento 5 stelle deve dire, in maniera chiara, "dove intende prendere risorse immediate per la sanità, se proprio non vuole il Mes".

Sindaco Ricci, la norma che attribuisce a voi il potere di "chiudere le zone dove si creano assembramenti" ha creato una dura polemica tra Associazione nazionale comuni italiani e governo. Cosa ne pensa?

I sindaci sono abituati a prendersi delle responsabilità, lo facciamo tutti giorni ed è giusto che spetti a noi individuare zone critiche rispetto agli assembramenti. Ma i primi cittadini non possono guidare i controlli e su questo c'è stato senza dubbio un malinteso. Se si deciderà di chiudere piazze e vie i controlli spetteranno al Prefetto e alle Forze dell'ordine. Non siamo sceriffi col potere di dirigere le forze dell'ordine e non abbiamo Polizia locale sufficiente a chiudere e controllare intere aree.

Siete arrivati a un chiarimento? Ieri è arrivata una spiegazione, dal-

la quale si evince che a noi è dato il compito di individuare le aree a rischio, che saranno poi controllate dal Prefetto. Ora è tutto più chiaro. **Eppure il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, ha minacciato di non partecipare più ai tavoli con il governo. C'è stata una rottura?**

È evidente che nella gestione dell'emergenza coronavirus la concertazione tra Stato centrale ed enti locali, che siano Regioni, Province o Comuni, è fondamentale. Nella stesura del Dpcm qualcosa non ha funzionato ma è importante che il rapporto tra governo e comuni sia costante e in grande sintonia. Gli ottomila sindaci d'Italia stanno tutti i giorni a contatto con i cittadini e conviene anche al governo avere un buon rapporto con loro.

Si è parlato molto anche di trasporti e attività sportive. Come giudica il Dpcm nel complesso?

Credo che il provvedimento sia equilibrato tra l'esigenza di salvaguardare la salute, alzando il livello di guardia, e quella di non penalizzare ulteriormente l'economia, il lavoro e la scuola, settori già fortemente penalizzati in questo terribile 2020. Complessivamente dunque il mio giudizio è positivo. Sui trasporti si tratterà di capire come coordinare le scuole superiori con l'ingresso dalle 9 in poi con l'obiettivo di evitare che studenti e lavoratori prendano gli stessi mezzi

pubblici. Sullo sport c'è un po' di confusione tra categorie e diversi livelli sportivi riconosciuti dal Coni e non. L'importante comunque è che si sia mantenuta l'attività scolastica in presenza perché la scuola è l'ultima cosa da chiudere. Speriamo che questo provvedimento possa avere un arco temporale di utilizzo abbastanza lungo, almeno alcune settimane.

È una speranza o un auspicio? L'ultimo è durato una settimana...

Nelle ultime settimane il livello di guardia si è alzato molto, è stata introdotta la mascherina obbligatoria sostanzialmente ovunque, è stata diminuita la movida e l'attività dei locali dove si creano aggregazioni. È vero, ci aspettano mesi complicati perché dovremo convivere con il virus fino a che non avremo il vaccino, ma dobbiamo evitare sia un lockdown generalizzato che quello della scuola, perché una nuova chiusura totale sarebbe insopportabile.

Sul Mes negli ultimi giorni voi sin-



daci vi siete appellati al governo, ma le parole del presidente del Consiglio Giuseppe Conte vanno in direzione opposta. Come se ne esce?

Conte ha dato una risposta troppo superficiale perché noi ci siamo posti il problema di avere risorse immediate per rafforzare la sanità territoriale e quella del Mezzogiorno. Il Mes in questo momento è il prestito più conveniente che può prendere il Paese, perché dopo le modifiche non è più il vecchio fondo salva-stati, e perché è un insieme di risorse destinate a spese socio sanitarie. Se non vuole prendere il Mes deve dirci dove prenderle risorse immediatamente utilizzabili su questo fronte. Non si può dire che non si utilizzano quelle risorse senza dire quali si userebbero per lo stesso obiettivo. È un tema da discutere in Parlamento tra le forze di maggioranza fuori dagli schemi ideologici.

Come potete trovare un accordo se ormai se ne parla da mesi e il Movimento 5 stelle continua ad essere contrario?

Il M5s è al governo e deve dire in Parlamento e alla maggioranza se ritiene fondamentale avere risorse immediate per la sanità. Se le vuole, e non vuole usare il Mes, allora dicano dove vogliono prenderle. Di certo non possiamo usufruire subito del Recovery Plan, perché è un piano che investe il prossimo triennio e i primi fondi se va bene arriveranno a metà 2021.

Conte ha accennato ai quattro miliardi da investire in sanità nella prossima legge di Bilancio...

Quei soldi sono importanti e apprezzo il grande sforzo del governo sul piano sanitario, ma temo che non saranno sufficienti. Aiuteranno il sistema, certo, ma serve un contributo decisivo che al momento solo il Mes può dare.

Secondo alcuni commentatori il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, favorevole al Mes qualche mese fa, ora sarebbe più cauto. Non crede anche lei che ormai il treno sia passato?

L'Italia ha dimostrato di avere un buon sistema sanitario. Possiamo tenere questo oppure modernizzarlo ulteriormente e riparare i danni del passato in regioni come la Lombardia, che ha smantellato il suo sistema sanitario pubblico. Se vogliamo che questa seconda ipotesi diventi realtà, allora il Mes è fondamentale. Anche ora.

«qualcosa non ha funzionato»¹⁷⁷⁴
NELLA STESURA DEL DPCM QUALCOSA NON HA FUNZIONATO MA È IMPORTANTE CHE IL RAPPORTO TRA GOVERNO E COMUNI SIA COSTANTE E IN GRANDE SINTONIA. GLI OTTOMILA SINDACI D'ITALIA STANNO TUTTI I GIORNI A CONTATTO CON I CITTADINI»